

*U. Hartmann inf. Wille  
reigno di veracruz  
l'autore  
Orleans, 1 doc 1862*

Estr. dall'ARCHIVIO STORICO ITALIANO  
Nuova Serie, T. XII, P. II

---

# BULLETTINO

DEGLI

*Scavi*  
SCAVI DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA

N.º III.

DEGLI SCAVI ESEGUITI NEL TERRITORIO DI CHIUSI  
NELL'AUTUNNO DEL 1859.

---

Bibliothèque Maison de l'Orient



154770



---

Entrati nella stagione propizia per riassumere l'opera degli scavi, giusta i ben noti e sapienti propositi della Colombaria, vennesi nella determinazione di riedere, al principio del mese di ottobre 1859, nell'Agro Chiusino a fine di dar colà esecuzione a lavori di frugamento in alcuni di quei punti che eransi già presi di mira dalla Direzione in ispezionare il detto Agro, e si doveano ancora investigar di fondo, ossia vero sottoporre alla continuazione dell'opera già in parte iniziata e condotta innanzi nella campagna escavatoria autunnale del 58.

Se non fosse stato il fermo proposito dei signori Casuccini e Paolozzi di non volere a qualsiasi patto concedere che si entrasse nei loro beni, la Direzione sarebbesi di buon grado recata di preferenza a far qualche saggio ne' medesimi, perchè meglio disposti e meno ricercati negli scorsi anni di quel che non sia ogni altro punto dell'Agro Chiusino. Non essendo ciò permesso, parve all'onorevolissimo collega ed amico, il dottor Santi, ed a me di potere, con qualche speranza di buon successo, rivolgere lo zappone dei nostri operai a lunghe e regolari indagini ne' terreni di pertinenza del signor abate D. Domenico Ragnini, e in quelli delle Monache Oblate; ma più ne' primi che nei secondi, a motivo dei reiterati

lavori di escavazione eseguiti in questi ultimi ne' tempi passati dal benemerito François. Si fu adunque alle proprietà del Ragnini che si diè l'assalto immantinente con le nostre, tuttochè pacifiche, operazioni, le quali speravamo, a dir vero, che, con un risultato più ampio e più felice, non ci mettersero nella penosa necessità di dare alla luce in modo alquanto magro e ristretto la relazione della nostra terza campagna.

In vari punti dei beni Ragnini furono condotti gli scavi, e lungamente eseguiti saggi regolarissimi in seno ed intorno ai poggi, che incontransi nei medesimi. Dal *Colle*, che fu il primo dei terreni esplorati, poco o nulla essendoci permesso di sperare, dopo lo scavo ed esame di alcune delle tombe, con che dalla Direzione s'iniziarono i lavori, gli operai vennero trasferiti sovra altro predio nominato le *Tassinare*, ove, dopo accurate indagini attorno ad un poggio, rinvenute sicure orme di alcune tombe, póstici a scavare in sulla strada di due delle medesime, rivolte l'una a settentrione, l'altra all'ocaso, e pervenuti insino alla porta della cella, si trovò che, mentre vi erano gli stipiti, la pietra, che dovea chiudere il sepolcro, mancava del tutto, non essendovene la menoma traccia; il qual fatto, associato all'altro dell'assenza completa di ogni men che menomo avanzo di umane spoglie o di vasi cinerarii, o di urne di qualsiasi genere, che ci si diè a conoscere entro la cella dopo averla intieramente vuotata della terra ond'era ripiena, ci indusse a supporre con molta probabilità, che le tombe di quel luogo, sebbene preparate e disposte a raccogliere i mortali avanzi di chiusine famiglie, in realtà non si adoperassero a quell'uopo per motivi che noi dobbiamo ignorare, forse per cangiato avviso intorno al luogo di loro tumulazione da parte degli individui, che vennero dapprima nel pensiero di escavarle. Persuasi da questo primo risultato, e da reiterati e larghi saggi in altri punti di quel predio, che esso, tuttochè in apparenza promettitore di buon frutto, in sostanza non era tale da darci quel che noi desideravamo, e che perciò il nostro tempo saria stato male speso, proseguendo i nostri lavori, attorno al medesimo, fu d'avviso la Direzione stabilirsi con i suoi operai nel poggio detto *Pian dei Ponti*, il quale senza dubbio ne offriva tutte le condizioni che l'arte o l'esperienza degli scavi addimanda affine di giudicare con qualche sicurezza in favore dell'esistenza di tombe nel tale o tal altro punto di una tosca regione. Pur troppo però insino dai

primi saggi e lavori, cui si fe' luogo in detto poggio, ci si addimostro' anche qui palese come alla fortuna non piacesse esserci larga dei suoi favori. *Pian dei Ponti* è stato soggetto, nei giorni che furono, a devastazioni di barbari espilatori, a rifrugamenti ed investigazioni reiterate di avidi ricercatori di preziosi oggetti. Ciò malgrado, la Direzione credè di trattenervisi, nella speranza che qualche cosa pur restasse o ci si desse a rilevare sotto il rapporto scientifico nelle franate, guaste e scompigliate celle, che incontransi in qualche copia, sì tosto che un s'inoltra a poco a poco da varie parti entro le viscere del medesimo. E difatti, quantunque modesto, e quantunque ottenuto con gravi noie e con lungo lavoro, per l'estrazione della terra dalla tomba, e la minuziosa disamina di ogni parte della medesima, nonchè della terra che l'ingombrava, pur tuttavia non è certamente a dirsi nullo o privo affatto d'interesse scientifico il ricolto che dai sepolcri di questo poggio ci è concesso deporre nel novello ed incipiente Museo della *Colombaria*. I lavori eseguiti in varii punti del terreno sovra indicato non ci diedero per alcuni giorni che povera e scarsa messe. Qua era un piccolo nascondiglio sepolcrale, consistente in un gran tegolo che copriva il solo scheletro umano, senza la menoma orma di qualsiasi ornamento e vascolare oggetto; là c'imbattevamo in tomba larga due metri, e lunga 3, 07, che sebbene intatta nella sua porta, pure ci si offriva messa sventuratamente sossopra da investigatori precedenti, e le umane spoglie dei defunti amalgamate ad avanzi di oggetti di bucchero, fra cui sette piattini rotondi. Ora avvenne che una cella ripiena di terra per frane cadute dalle pareti e dal vólto, non ci somministrasse che oggetti rozzi ed insignificanti; altrove, per lo scavo di ulteriori tombe, o nuovi e varii frammenti di vasi di bucchero nell'interno, o pezzi di focolo in sulla strada ad avvertire de' guasti e delle ruine, che ci attendevano entro la camera sepolcrale, ossia una semplice testa offriaci di un'urna fittile probabilmente, poichè la trovammo isolata, venuta da altra tomba in seguito delle confusioni e del disordine, in cui fu posto e si lasciò quel poggio da ricercatori, che vi si gittarono sopra ne'tempi andati. Finalmente nel poggio stesso, data opera con tutti i lavoranti, di cui poteasi disporre, in un punto speciale del medesimo a regolari e più ampi saggi, eccoci in sulle tracce di tre tombe, le cui strade ci annunziano andar noi incontro almeno al ritrovamento di qualche urna, sendo che, come forse sarà noto

ai lettori di questo *Bullettino*, per la pratica acquisita in lavori di simil fatta nell'Agro Chiusino, è dato generalmente arguire insin dal momento che lo scavatore si fa attorno o si avvia ad una cella sepolcrale, se ivi abbia a nudrirsi speme di trovare ascosi oggetti figurati o scritti in marmo, travertino o terra cotta, con corredo di bronzi o di bucheri, ovvero piuttosto di preferenza monumenti plastici figurati e dipinti. Avviene poi, come altrove per noi si fe' noto in questo *Bullettino della Società Colombaria*, che nelle tombe della prima categoria le urne ed altri avanzi funerei, in terra o metallo, si ascondano entro quei nicchiotti o cellette, che soglionsi presentare disposte o scavate nel tufo nelle due pareti del sentiero che conduce alla porta della cella sepolcrale propriamente detta. E ciò si verificò anche nel torre ad esame le tombe di che favellasi. Alcune di dette cellette, o nicchiotti trovaronsi in frane e ruina, e senza embrice che ne chiudesse l'apertura; altri con architrave, e stipiti, e soglia di travertino; altri con qualche oggetto di bucheri sventuratamente ridotto in pezzi; altri infine con cinerari e coperchi, alcuni dei quali figurati, e in buona parte associati a tosca leggenda. In fra i tegoli, che erano a chiusura dei nicchiotti, due specialmente sono a notare per l'elegante lavoro a fogliame onde sono adornati nella loro fronte; particolarità che non suole comunemente incontrarsi in questa specie di antichi avanzi, d'ordinario semplici e rozzi nel loro sembiante. Essi erano l'uno a destra, l'altro a sinistra della strada di una tomba, lunga metri 5, 253, larga 2, 334, alta 4, 669 (4), la cui porta originaria, guasta e rovesciata, vedesi ora chiusa per mezzo di soli due tegoli lisci, e il cui mobilio interno si limitava a due greggie anfore ansate, e ad un'urna di travertino scritta nel suo coperchio, con tre rosoni a b. r. nella parte anteriore. Altro di quei tre sepolcri, che sopra dissi, si trovò chiuso da una gran lastra di travertino, ed il terzo con porta di pietra serena, che girava a bilico per via di un asse introdotto nell'architrave della stessa pietra, egualmente che gli stipiti e la soglia. Tutti e tre poi ripieni di acqua e di terra da esigere lungo e fastidioso lavoro per isgomberarneli, e ciò naturalmente a motivo di frane cadute dal volto e dalle pareti, e di devastazioni antecedenti, delle quali uno non può farsi certo che dopo aver intrapresa l'escavazione di una tomba,

(4) Nove braccia toscane, quattro larga, e otto alta.

ed in mano in mano che progredisce pel sentiero della medesima. Come e perchè vi stessero e donde si fossero trasportate in una di esse tombe cinque grosse pietre, che si rinvennero nell'interno della medesima, mal saprebbe si invero determinare, nè ci fermeremo perciò a dir verbo in proposito. E, vista la scarsità di oggetti vascolari e metallici in che c'imbatteremo, l'argomento della messe fornitaci dai nostri lavori su questo punto sarà per noi esaurito, allorchè avremo dato in luce le epigrafi annesse alle urne, od ai coperchi delle urne che eransi collocate o vuoi nei nicchiotti, o vuoi nella stessa camera sepolcrale, o vuoi nel piano o nelle panchine laterali, oppure che stavansi confusamente rovesciate nel pavimento della tomba; riservando alla fine della relazione degli scavi nei beni Ragnini il far notare succintamente tutto quello che ne parve meritevole di special menzione in ordine alla parte figurata dei cinerari in pietra, in travertino, in terra cotta, venuti fuori da questi scavi. Il nome degli *Urinazi* prevalente nella prima serie delle leggende, che si raccolsero da queste tre tombe, potrebbe far supporre che in esse principalmente avesse diritto di tumulazione uno dei rami di quella famiglia, già molto estesa, e notissima in Etruria per monumenti di Norchia, di Volterra, di Bomarzo, di Perugia e della stessa Chiusi (1). Iniziando la sposizione e rivista di questa serie di iscrizioni domestiche dai personaggi maschili, quattro *Urinazi* incontransi con i prenomi di *Larte* o *Lare*, ed uno con quel di *Arunte*, siccome qui appresso si legge:

## 4.

(in coperchio di urna)

LO : YPINALI : AO : FELOPINAL

(LTH : URINATE : ATH : VELTHRINAL), ovvero *Lars Urinatus Attii* (filius) *Veltrinae* o meglio *Veltinae* (fors' anche *Volaterranae*?) (natus) (2).

(1) LANZI, II, N.º 26, e I, N.º XLIX. — VERMIGLIOLI, *Iscriz. Perug.* pagine 230, 324. — VITTORI, *Mem. di Polimarzo*, p. 39. — *Ann. Inst. Arch.* 1832, p. 285; 1833 p. 49; 1843, p. 367. — CONESTABILE, *Iscriz. Etr. Fior.* p. 58, ed altrove.

(2) Cf. VELTHRITALISA, VELTHRITAL in *Mus. Chiusino*, N.º 92-93. — VELTHIRI. — = VELATHRI — (come VELN — = VELIN —), e perciò forse in VELTHIRI-

## 2.

( in coperchio di urna )

L-O : VPIAŦE : EŦAŦIŦEM : MELVŦAŦAL :

(LTH : URINATE : MELUTNAL), che vale *Lars Urinatus Melutinae* (1) (filius).

## 3.

( in urna )

L-O : VPIAŦE  
MŦIŦIŦIAM : VŦ  
ŦIŦIŦEM :

(LTH : URINATE || SI NUNIAS : UR || INATES :), in che si ha memoria di un *Lars Urinatus Senoniae* (2) (filius) *Urinatii* (uxoris).

## 4.

( in coperchio di urna )

LAD : VPIAŦE : HELIAL :

(LAR : URINATE : HELIAL :), che ci addita un *Lars Urinatus Heliae* (filius).

NAL un gentilizio dedotto da nome di luogo, non sarebbe congettura fuor di proposito. A causa però di una epigrafe che si leggerà fra le seguenti, possiamo preferire di correggere quel matronimico in VELTHNAL.

(1) Sopperita la *i* dopo la *t* nella seconda parte di quel matronimico con il confronto di PUTNAS e PUTNEI, PATNEI (= *Patinia*), TETNEI e TETINEI, NUTNIA (= *Nutinia*), TUSNUTN — (= TUSENTIN —) ed altre voci di etruschi monumenti, che incontransi nelle varie sillogi epigrafiche più volte addotte per noi in mezzo in questi Bullettini.

(2) Cf. SINUNIA nella raccolta *Etr. Fior.* da noi data in luce, al N.º 476, p. 454.

## 5.

(in coperchio di urna)

: APNO : VPINATE : OPINALE

( ARNTH : URINATE : THVRINAL ), che spiegasi *Aruns Urinatus Herenniae* (4) (filius).

A questi Urinazii dieder la vita, come si scorge dalle spiegazioni precedenti, cinque donne, i cui nomi riferisconsi a cinque diverse famiglie, cioè alla *Veltinia* (o *Voltinia* (2)), alla *Senonia*, alla *Melutinia*, all'*Elia*, all'*Erennia*; e le cui ceneri, in quanto almeno a due o tre di esse sicuramente, hannosi a ritenere deposte nelle stesse camere sepolcrali de' loro figli. Questo ci si svela per le tre iscrizioni che seguono:

## 6.

(in urna di terra cotta)

: ATEA NIV : OPINALE

( VELNTH : URIN ATESA : ), ossia *Veltinia Urinati* (uxor)

## 7.

(in urna)

TH : OPAL  
: MEVINE  
VPINATE

(4) Nel secondo elemento dell'ultima voce riteniamo o un'e incompiuta, o erroneamente scritta, ossia vero uno scambio della *e* in digamma, siccome viceversa in altri monumenti si trova scritto EETI = VETI, EELI = VELI etc. — ( CONESTABILE, *Mon. di Per. Etr. e Rom.* III, p. 474, 486 ed altrove). Cosicché vuol leggersi quel matronimico THERINAL, nell'etrusca lingua e paleografia identico ad HERINAL, donde la spiegazione che qui sopra ne demmo (V. FABRETTI, *Gloss. s. W. HERINIAL, THERES, e THERINIAL*).

(2) V. FABRETTI presso CONESTABILE, *Mon. di Per. Etr. e Rom.* III, p. 439.

( LARTHII : TITI || MELUTNEI || URINATESA ), cioè *Lartia Titia Melutinia Urinatii* (uxor).

## 8.

( in coperchio di urna )

ΑΞΕΓΑΝΙΡΥΛ : ΗΕΛΙΟ : ΑΟ

( THIA : HELI ( forse v la seguente ) L URINATESA ), che è quanto dire *Tannia Helia*, forse *Velii* (filia) *Urinatii* (uxor).

Crediamo fermamente diverso dal nome incluso nella forma matronimica ( THVRINAL = THERINAL ) ( N. 5 ), e perciò a questa si tralascia di riconnetterlo, il THEPRINEI della seguente iscrizione, che ricorda una donna di nome già noto in Chiusi per altro monumento (4), andata a marito nella famiglia dei nostri Urinazii.

## 9.

( in coperchio di urna )

ΙΑΙΣΕΡ : ΑΞΕΓΑΝΙΡΥΛ : ΗΕΡΠΙΝΕΟ : ΑΝΑΟ

( THIANA : THEPRINEI : URINATESA : REUSIAL ), ovvero *Tannia Tiberinia* (2) *Urinatii* (uxor) *Resiae* (3) (nata); la qual donna stimerei dover riguardare come la madre della Larzia qui appresso ricordata in epigrafe di urna, in cui la sostituzione del digamma alla *r* come quarto elemento della voce può ben ritenersi come dipendente o da vezzo di pronunzia, o da errore del quadratario.

(4) CONESTABLE, *Iscriz. Etr. Fior.* Appendice dal *Tes. Migliarini*, N.° 72, p. 271.

(2) Da THEPRI = THEPRI = *Tiberius*, V. FABRETTI, *Gloss. s. v. TEPRINIS*. Questa epigrafe ci dà per la prima volta il retto femineo di questa voce, e l'uso della medesima siccome nome, anzichè cognome, qual è nell'esempio chiusino sovra ricordato.

(3) REUSIAL probabilmente per REISIAL o RESUAL, e nell'uno e nell'altro caso la crederemo u variante del nome dei Resi (REZU = RESU), cognito fra i monumenti di Perugia, in ispecie per l'ipogeo di quella famiglia, su cui veggasi infrattanto VERMIGLIOLI, *Iscriz. Perug.* N.° 242 e segg., p. 272.



prenome identico, della quale poco fa adducemmo la scritta memoria funebre (N.º 9), e che, per la spiegazione della presente epigrafe, ci si manifesta non pur congiunta in matrimonio ad uno degli Urinazii, ma stretta per altri legami di sangue alla famiglia medesima in forza della materna sua provenienza, tal che ci sembra di poter ravvisare con qualche certezza nella nostra *Tannia* una donna di quello stesso nome, andata a marito nella famiglia de' *Resi*, e perciò *Urinazia Resia* appellata.

## 12.

( in coperchio di urna )

ASAETH : HANIPV : AYH · AO

( THA · NIA : URINATI : TETASA ), ovvero una *Tannia Urinatia Titii* (uxor), nella quale cerchiamo di rilevare la sostituzione della memoria del consorte a quella della madre, sembrando a noi, in seguito di una delle poche regole di lingua etrusca che ci sono note, doversi più facilmente riconoscere in TETASA una forma dipendente da genitivo di coniugio, anzichè un diverso modo di espressione matronimica usato in luogo del solito finimento in AL. Lo che posto, confrontato eziandio con la condizione del personaggio designatoci dalla leggenda precedente, se ne potria dedurre nuovo argomento in favore del costume, che le donne maritate facessero, appo i Toscani, alcune volte stabile ritorno in seno della famiglia paterna, allorchè certi casi speciali si verificavano, donde conseguitar doveva il deposito delle loro mortali spoglie, e l'incontro delle loro funeree memorie nel sepolcro della medesima. Della quale particolarità si è già preso nota per noi stessi in precedenti scritti sulla base di altri monumenti epigrafico-mortuali di Etruria.

Senza perderci in un inutile sfoggio di osservazioni paleografiche, che dall'altro canto nemmen potria ben sostenersi rispetto alla generale semplicità delle riferite iscrizioni, stimiamo ci sia permesso il far notare: 1.º l'identità, che noi stabilimmo, fra VELTHRINAL e VELNTHI (N.º 4, e 6) come rappresentanti sotto due diverse forme un sol nome di famiglia *Veltinia*; sapendo bene per l'esperienza e per il confronto di altri monumenti come la ridondanza della *r* sia da annoverare fra le pratiche o gli abusi più comuni dell'etrusca scrittura, e come sia facile ammettere una

metatesi in VELNTHI scritto in luogo di VELTHNI (4); 2.° la desinenza in *a*, mea comune, in luogo dell' *i* nel caso retto femineo, URINATA (N.° 40), del nome di famiglia, e in seguito di ciò il perfetto accordo della desinenza di essa voce con quella del prenome Larzia fatto uscire in *a* parimente che il gentilizio (2); 3.° la novità del nome dei *Melutini*, che ci dà a conoscere una delle nostre donne (N.° 2, e 7), ed in cui ci possiamo permettere di supporre una derivazione in diminutivo dalla forma di gentilizio MELUTA, che abbiamo in altra epigrafe, e intorno a cui non parve al ch. Fabretti di proporre per ora, nel suo *Glossarium*, la forma latina, che più probabilmente potria corrisponderle (3); 4.° il nome di coniugio Reusia, messo perfettamente all'unisono nella sua desinenza col nome della sua propria famiglia, l'*Urinazia*, nell'epigrafe N.° 44 (Cf. N.° 9), la quale perciò offre la ben rara, se non unica particolarità di escludere la uscita in SA o ASA, generale e costante, pel detto nome del consorte, guidato qui in-

(4) Potrebbe addursi a confronto il SEMTHNI = *Settimia* presso FABRETTI, *Gloss.* s. v. AR §. 3; ma quella voce meglio si spiega per *Sentinia*, come trovasi difatti resa latinamente dallo stesso ch. autore in altri luoghi dell'*op. cit.* (Cf. per es. s. v. AU §. 2 e 3 ed AULES). — Altre nei monumenti etruschi abbiamo VETLNEI = VELTNEI, o VELITNEI (*Mon. di Per.* III, N.° XLIV).

(2) Cf. HERINA = *Herennia* di molte leggende, CAFATA = *Cafatia*, PULFNA = *Pulfennia*, ARPNNA = *Aruntinia*, e probabilmente è a dirsi feminea anche la desinenza in *a* dell'epigrafe

JANIA) . OI . A#133 : OA

(= *Attia Vellia Larthis* (filia) *Caie* (nata — Cf. le nostre *Iscriz. Etr. Fior.* p. 87, LARTH. VEIZA), tracciata a color rosso in urna del Museo Campana ove ne prendemmo copia dall'originale. Cf. FABRETTI, *Gloss.* s. v. THANA. Anche il pronome AU = AULA scrivesi etruscamente e per intero AULA, con rara eccezione in lamina perugina del Museo Borbonico (*VERM. Iscriz. Per.*, p. 70, N.° 44), purchè non sia da correggere la lezione di quel monumento, come avviene dell'altra iscrizione perugina edita alla p. 310 dell'*op. cit.* del VERMIGLIOLI, che nell'originale dice AULE, e non AULA, VARU, secondo che per riscontro fattone trovasi emendata fra le nostre schede (Cf. FABRETTI, s. v. AULA). Del resto, non v'ha dubbio che nella serie dei nomi in *a* non si manifesti di preferenza l'uso dell'uscita medesima per retto maschile, ossia vero anche il caso della sua applicazione in uno stesso nome ad ambi i generi. Cf. per ciò FABRETTI, *Op. cit.* e in ispecie s. vv. ATH §. 4 e 3, AU §. 4. ARNTH §. 4 ed altrove, il VELIMNA — *Volumnus* della bilingua perugina ec.

(3) Cf. *Gloss.* s. v. ARNTH §. 3, 6.

vece in retto femineo *i*, alla guisa stessa che URINATI; 5.° la separazione in due membri per via di punto del prenome THANIA (N.° 12), di cui si offre esempio in pochi altri monumenti, che dieder motivo a qualche buona osservazione filologica in ordine al prenome medesimo (1); 6.° lo spazio, che separa la finale AL dal resto della voce nella maniera onde è scritto il matronimico HELIAL (N.° 4), da aggiungersi agli esempi già altrove per noi ricavati da altri monumenti affine di accostarsi ognor più alla conclusione che non debbasi al mero caso attribuire quel modo di scriver le voci, e che per esso anzi ci si sveli molto probabilmente nello scrittore dell'epigrafe il desiderio di mostrare un grado d'intelligenza letteraria maggiore che non solea incontrarsi negl'incisori di siffatte leggende. Nulla di raro del resto nella sostituzione della dentale aspirata *th* all'aspirata *h* in THERINAL = HERINAL (N.° 5), comune a molti altri esempi che recano lo stesso nome; notissimo il fatto, che la desinenza in SA (N.° 6, 7, 8, 12) accenna a legame di maritaggio; men comune, ma pur riprodotto in diverse leggende, l'uso del regolar genitivo in sibilante per esprimere il nome materno, qual ci si offre nella memoria di quel *Larte* (al N.° 3; Cf. qui in seguito N.° 44), ove potrebbe anche osservarsi, che l'associazione dell'URINATES al SINUNIAS (= *Senoniae* (filius) *Urinatii* (uxoris)) stia là ad assicurare la nascita regolare e legittima del detto *Larte* da uno degli *Urinazii*, che forse avria potuto mettersi in dubbio, se ciò non faceasi, posto che per niun'altra delle riferite leggende ci si chiariva la posizione di quella femmina in seno della nostra famiglia. E chi sa forse, che il sospetto di un mero concubinato non abbia a dirsi ben fondato la più parte delle volte che, nella serie delle iscrizioni domestiche di un sepolcro, la memoria della madre si presenta meramente nel modo semplice dell'HERINAL (o THERINAL), per esempio nel nostro N.° 5, senza l'aggiunta del particolare deposito delle sue ceneri nella tomba, e di una più chiara menzione di essa in separata memoria funebre? E per le riflessioni suggeriteci dalla nostra epigrafe non potremmo forse essere invitati sempre più a rendere ad una tale costumanza il posto, che probabilmente essa avea, in fra gli usi e le licenze non lievi della ben corrotta società toscana?

(1) Cf. CONESTABILE, *Iscriz. Etr. Fior.* p. LXXXV; - FABRETTI, s. v. ANA e THANIA.

Oltre la detta serie ebbersi da questo scavo le memorie di membri di altra famiglia, il cui nome puro e semplice annunziato da uno dei tegoli lavorati elegantemente, come si disse, a fogliami a b. r., per cui celavasi allo sguardo l'interno del nicchiotto, o della celletta che dir si voglia, ritorna nei cinerari che dietro a lui vidersi collocati. Leggeasi nel tegolo a grandi caratteri:

43.

AHTZED

(CESTNA), ossia *Caestianus*, o *Caestiana* (gens) (1).

È quindi sul piano fastigiato di un coperchio di urna:

44.

AHTZED : OA  
MAHTVM

(ATH: CESTNA || MUTIAS), ovvero *Attius Caestianus* od *Attia Caestiana Mutiae* (2) (filius, o filia), la cui madre ritroviamo menzionata nella epigrafe seguente:

45.

(in coperchio di urna)

: A HTVM : AO

(THA: MUTI...A), o *Tannia Mutia* — donde, per il confronto con la precedente, ci vien conferma dell'uso a quando a quando posto in pratica dei genitivi in sibilante, ad oggetto di menzio-

(1) Cf. *Mon. di Per. Etr. e Rom.* II, p. 420-423, ed ivi *Agg.* p. VII e seg. — Il ch. Fabretti preferisce rendere la detta forma di nome per *Cestius* o *Cestia* (v. *Gloss.* s. v. FA). A noi sembra però, per l'analogia con altre forme di nomi di etrusche famiglie includenti la detta *nasale* nella loro desinenza, che abbiasi piuttosto a ritenere la latina versione che noi ne demmo.

(2) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.* p. 99. — *MUTUSA* che noi rendemmo *Mutii* o *Mucii* (uxor).

nare la materna origine (Cf. qui N.° 5), e ci ritoglie a un tempo ogni dubbio che in certi casi le voci in quella guisa desinenti non abbiansi a riferire alla genitrice, anzichè considerare qual retto maschile in *s* (1) di un terzo nome del personaggio, nella cui epigrafica leggenda sono intromesse.

Venne in detta famiglia per maritaggio una donna della famiglia *Oclinia*, siccome vedesi qui appresso nell'urna di travertino che associavasi alle precedenti:

46.

𐌕𐌆𐌆𐌆𐌆 · 𐌕𐌆𐌆𐌆𐌆 · 𐌕𐌆𐌆𐌆𐌆  
 𐌕𐌆

(HASTIA . CULNEI . CESTN || SA), *Fausta Oclinia* (2) *Caestianii* (uxor) — nonchè altra donna, il cui nome di famiglia non potria facilmente divinarsi, in mezzo alla poca chiarezza di alcuni punti della leggenda, dipinta a color rosso sull'urna di terra cotta, nel modo che segue:

47.

(?)  
 : 𐌕𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆 : 𐌕𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆

(THANIA HUSURI (?) ( o HUSUN (?) ) CEST. . SA, ovvero CESTN[SA]); ove, se l'incerto nome che precede quel di coniugio, legger si dovesse THUSUN, con sostituzione di *th* ad *h* (che, ognun sa quanto sia giustificata da lunga serie di monumenti (3)), nell'emendarne la scrittura per la versione, potremmo forse scorgervi una nuova memoria funebre di una *Turenia*, famiglia che già incontrammo in tombe di Perugia e di Chiusi (4). — Da altro tegolo infine, trovato egualmente in una di queste tombe, sap-

(1) Cf. *Mon. di Per. Etr. e Rom.* III, p. 98 e seg.

(2) Cf. FABRETTI, *Gloss.* s. v. ACLINEI e presso CONESTABILE, *Mon. di Per.* ec. III, p. 73-74. — HASTI = FASTI, o PHASTI passim nelle etrusche epigrafi. V. FABRETTI, *Gloss.* s. v. HASTI.

(3) Ci limitiamo a ricordare il THASTA = HASTI = FASTI (*Fausta*) e il THERINI = HERINI testè ricordato (*Herinia*), di volgarissima notizia appo gli Etruschi.

(4) *Mon. di Per.* III, p. 8, *Iscriz. Etr. Fior.* p. 40, TUSNU e THUSUNEI.

priamo che un'urna semplice anepigrafe dietro ad esso depositata in piccola nicchia, conteneva le ceneri di un individuo per nome

48.

ΛΙΣΤΑΔ · ΟΙ  
Α

(LTH . CAPSN<sup>A</sup>), ovvero latinamente *Lars Capenius*; in cui non ci si fa palese relazione alcuna con le leggende domestiche sopra riferite, e scorgiamo soltanto un nuovo esempio di ben noto gentilizio (4) derivante forse dal nome dell'etrusca città di *Capena*, l'esistenza della quale venne negli ultimi anni decorsi mirabilmente confermata nell'agro circostante agli odierni castelli di Nazzano e Leprignano, in Sabina, secondo che già erasi opinato anticamente dal Galletti in un lavoro su quel vetusto luogo. E ciò avvenne principalmente per mezzo di recenti scavi operati intorno a quei luoghi, donde vennero in luce etruschi bronzi e vasellami, parte dei quali andarono nelle mani dei reverendi Monaci Cassinesi, proprietari del terreno presso al detto Leprignano, parte passarono alla collezione di antichità dell'ex-ministro del Belgio presso la Santa Sede, baron di Meester, e parte vedemmo noi stessi in Roma appo il signor dottore Angelo Orioli, cui spettano alcuni altri terreni frugati vicino a Nazzano.

Misero, secondo che dicemmo di sopra, fu il ricolto in oggetti di bucchero, che produssero i nostri lavori intorno a queste tombe Chiusine; e di quel poco che ci diedero, a motivo delle frane cadute o dalle pareti o dal volto, niun pezzo integro, o meritevole di special ricordo, se pure non voglia eccettuarsene un focolo, che si trovò nel mezzo di una delle tre tombe, ed un coperchio

(4) Cf. CAPZNAS, CAPZNAL, CAPZNEI ec., in *Mon. di Per. Etr. e Rom.* III, p. 44, 45, 56, 204 ed altrove. - *Inscriz. Fior.* p. 265. - Cf. CUPNSA = *Cupiennius*, CAPINESA = *Capenii* (uxor) (FABRETTI, in *Gloss. s. vv. ATH. §. 74. ARNTH e AR. Bull. Inst. Arch.* 4843, p. 2.).

9A INI1AD : 9A

(AR: CAPINI AR = *Arria Capenia Arrii* (filia), si legge in vaso esistente nell'Accademia di belle arti di Siena.

sormontato da un volatile a tutto rilievo, facente parte del corredo sepolcrale di un nicchiotto nella via di altra tomba. — Lo stesso mi è forza di dire riguardo ad avanzi metallici. Un vasetto ansato di bronzo, un'armilla in tre pezzi, con altri poveri frantumi, e null'altro.

Nel proseguire le nostre operazioni intorno allo stesso *poggio*, e darvi luogo ad ulteriori investigazioni, c'imbattemmo in altro sepolcro, la cui strada nei suoi nove nicchiotti, otto dei quali chiusi ancora da tegoli anepigrafi, ci diè sette urne di terra cotta con bassi rilievi di poco conto, e figura in sui coperchi, ove totalmente ravvolta nel manto e coricata, ed ove semigiacente, col gomito appoggiato nell'origliere, e la solita patera nella mano. Oltre di che nell'interno della tomba stessa, che trovammo franata e chiusa da due grandi embrici, si raccolsero eziandio quattro altri coperchi fittili parimente con figure semigiacenti, due delle quali acefale in seguito dei molti guasti ivi arrecati da speculatori precedenti, che forse avendo incontrato nelle urne sottoposte bassi rilievi di qualche pregio, se ne impossessarono, lasciandovi abbandonati i coperchi nel suolo della tomba, ove niuna orma ci si diè a conoscere dei cinerari, a cui doveano originalmente associarsi. Questo sepolcro, come nemmeno gli antecedenti di che parlammo, non somministrando argomento a discorso per ciò che riguarda la parte architettonica del medesimo, e poco dandoci a rilevare in ordine alle cose figurate nelle urne, ci troviamo costretti a far parola unicamente delle leggende che accompagnano alcuni di quei monumenti fittili, e le ceneri ivi deposte. — Quattro di esse non sono tali da metterci in grado di far rilevare un qualche nesso fra l'una e l'altra, e in conseguenza di ciò un qualche legame domestico fra gl'individui, di che ci tramandarono la memoria. Tranne l'ultima, sono del resto chiarissimi nelle altre tre i nomi delle famiglie a cui spettano, tutti già ben cogniti in Chiusi per monumenti etruschi tornati alla luce negli anni che furono. Un *Arrio Settimio* discendente da una *Caia* (N.º 19), una *Larzia*, *Latinia Metonia* (o *Matonia*) proveniente forse da una *Velia*, quando non si preferisca scorgervi il ricordo di legami matrimoniali con un *Velio* (N.º 20), un *Azzio Vescio* cui diè la vita una *Vibennia* (N.º 21), una *Tannia* di nome di famiglia a noi ignoto (N.º 22): ecco i personaggi che si fanno conoscere nelle leggende che qui fanno seguito.

## 19.

(in coperchio di urna)

AR : SETUME : VL : CAINAL : CLAN : EL : SEIVME : 9A

(AR : SETUME : VL : CAINAL : CLAN), cioè a dire *Arrius Settimius Velii* (filius) e *Caiiae* (od anche più letteralmente *Cainniae*) genere, giusta le opinioni e le dottrine per noi altrove proposte e sviluppate sul CLAN, e sue varianti in associazione ai nomi desinenti in AL, già per sè medesimi esprimenti l'idea di provenienza materna (od anche paterna), e perciò in qualche modo escludenti da quella voce il puro e semplice significato, l'unica e sola egressione di *natus*, o *filius* che generalmente si credè fin qui doverle attribuire (1).

## 20.

(in coperchio di urna)

LARTI : LATINI : MELUTSNEI : VLESAS : IOPAL

(LARTI : LATINI . MELUTSNEI : VLESAS), ossia *Lartia Latinia Matonia* (o *Matonia*) (2) *Veliae* (filia), o meglio *Velii* (uxoris), che ha buon riscontro nel VLUS per *Velii* e nel VELESA per VELII (uxor) di altri monumenti e che, qualora in realtà ci addimandi in quell'ultima voce di tener conto esatto del modo onde si presenta la sua, quasi direi, composta desinenza, vi scorgeremo una novità in ordine alla indicazione della materna origine; dacchè il VLESAS privato della s finale additaci chiaramente una *Velii* (uxor), e con l'addizione di quella sibilante ci richiama ad una ulteriore forma-

(1) V. *Pref. alle Iscriz. Etr. Fior.*, p. LVIII e seg.; Cf. il ch. MAURY nella *Rev. Arch.* 4860, p. 469 e seg.

(2) Non rammentiamo confronti per questo gentilizio che ci pare nuovo. Lo rendemmo in quella guisa per analogia con ATUSNEI, VELUSNA, VELISNAL, che in altre leggende valgono *Attonia*, *Velonia*, *Veliae* o *Velimni*. La ridondanza della s è una proprietà notissima dell'etrusca scrittura. V. FABRETTI presso CONESTABILE, *Mon. di Per. Etr. e Rom.* III, p. 55 e seg.

zione di secondo caso, che ne sembrerebbe dovere esprimere, quel gentilizio aversi a considerare come relativo alla memoria materna, e non a connubio, qual sarebbe se la voce si spogliasse dell'anzidetta sibilante finale. A dir vero, non suole incontrarsi nei monumenti questa maniera di far mostra della genitrice; ma se vorremo star fermi alle regole conosciute dell'etrusca lingua, e in tal guisa procedere nella via poc'anzi accennata, dovremo tenerci per la spiegazione di detta voce, donde ne spiacerebbe soltanto aver nuovo argomento a giudicare della corruzione de' costumi toscani.

21.

( in urna di terra cotta dipinta in nero )

: JANITIF : EDCIE : OA

( ATH : VISCE : VIPINAL : ), ossia *Attius Vescius*, o *Viscius* (1) *Vibenniae* (2) (natus).

22.

( in urna )

A I · 7 : AIKAO

( THANIA . . . . . A ), cioè *Tannia* . . . . .

Incerta ed incompiuta è la lezione di altra urna, ove, dipinto in nero, ci sembra di vedere scritto

23.

I 2 IENCPA PAP

( LAR . . . . ARCNEI . S . . L ). Eppure, nel suo guasto, abbiamo motivo di credere che si possa stimare in relazione con la seguente leggenda, la quale c'invita a far notare due particolarità:

(1) *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 44 e 99.(2) *Ibid.*, N.<sup>i</sup> 87 e 402.

l'una si è quella del difetto di prenome, forse per la sua identità con quello del genitore, *Aulo*; lo che per noi si notò in altri esempi (4), ai quali anzi crederemmo mandare innanzi la presente epigrafe per esser quivi anche più sicura la presenza di questa eccezione alla regola generale. L'altra concerne il doppio colore usato nello scriverne gli elementi alfabetici, di cui *in rosso* veggiam dipinti quelli a destra, *in nero* gli altri a sinistra.

24.

( in urna di terra cotta )

( *in nero* )                      ( *in rosso* )  
 IIIICPA . . . . MEIVAEVLEI

(?)

(VELTHINE AULES . . . ARCNI . . . .). E forse in amendue le epigrafi si tratta d'individui della famiglia *Veltinia* (N.° 23 - *Lars* o *Lartia* (*Veltinius* o *Veltinia*), N.° 24 - *Veltinius* (2) *Auli* (*filius*), cui diede i natali la donna alla quale spetta l'iscrizione.

25.

( in urna )

I : AIKZAO  
 IEMICPA

(?)

(HASTIA : L || ARCSNEI), per mezzo di che potriasi il nome della medesima restituire sovra le due precedenti alla sua integrità, e giudicarsi per quello dei *Larcani*, veggendo inclusa negl'incompleti ARCSNEI S . . . L ed ARCNI . . . . l'espressione matronimica di *Larcanae* (*filius* (N.° 24), o *filia* (N.° 23)), e richiamando il lettore per confronto a molti altri monumenti della stessa Chiusi spettanti alla famiglia medesima, o alle diverse sue diramazioni (3).

(4) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, N.° 446, 442-443; e *Pref.* p. LI.

(2) Cf. qui N.° 6.

(3) LANZI, *Sag.* N.° 407-444; - *Mus. Chius.* N.° 38. - Cf. VERM., *Iscriz. Per.* p. 476, N.° 33; e *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 44.

È vero, che il N.º 25 comparato ai due numeri antecedenti conterrebbe in quella voce una sibilante di più; ma ciò non può essere a noi menomamente di ostacolo a ritenere ivi espresso uno stesso nome, incontrandosi, come poco sopra avvertimmo, nel campo dell'etrusca epigrafia non pochi esempi di varianti di simil genere, massime in ordine alla lettera di che favellasi.

Rozzo e scuro vasellame in bronzo e in terra cotta, ed uno specchio metallico rotto in tre punti, e di niuna utilità per la scienza, fu tutto il corredo sepolcrale che incontrammo in questo già depredato sepolcro. Dicemmo poi sopra, che poca e scarsa materia avriano fornito queste tombe in ordine alla parte figurata nei bassirilievi di queste urne. Ed invero inutile a noi sembra lo intertenerne i lettori, posto che ivi si tratti unicamente della riproduzione a stampa dei due gruppi comunissimi ritraenti la lotta fatale dei due fratelli tebani, Eteocle e Polinice, ed il combattimento con l'aratro o di Giasone contro i guerrieri surti dai denti del drago, secondo alcuni, o del villico Echeto alla battaglia di Maratona, secondo altri (1). Gruppi che s'incontrano ad ogni passo, massime fra le urne chiusine di terra cotta sparse in gran copia nei musei pubblici e privati di Europa. Tuttochè però debbasi confessare la scarsità della nostra messe su questo punto, pur nonostante dedicando un qualche momento di attenzione sì a questa che alle tombe precedenti, qualche cosa ci è permesso di far notare ai nostri lettori. Per esempio, le figure recumbenti femminee lavorate a stecco sui coperchi delle urne di terra cotta generalmente fannosi ammirare, più che non suole d'ordinario accadere, in questa nostra serie chiusina per il modo artistico onde sono atteggiare e condotte nelle loro vesti e nelle loro movenze, e possiamo anche aggiugnere come a noi ci paia di doverle annoverare fra le migliori e più aggraziate, che in questo genere di etrusche antichità sieno cadute sotto i nostri occhi. Soprattutto ci sembra dover distinguere sulle altre la figura di donna, che sovra un coperchio di urnetta più piccola delle altre, del sinistro braccio appoggiato sovra origliere fa sostegno al suo corpo, e nella destra mano ha una corona, su cui, come pure sull'origliere, scorgonsi chiarissime tracce dei colori rosso e turchino, che riconnettonsi al sistema generale ond'era dipinto il rilievo.

(1) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 48; — BRUNS in *Bull. Inst.*, 4859, p. 182.

Come vi richiama con piacere lo sguardo il modo artisticamente intelligente con cui ivi si trattò il panneggiamento! L'acconciatura di quelle vesti di cui a guisa di sacro velo viene a ricingerlesi il capo, i bei partiti di pieghe intorno al corpo ed alle gambe, non possono non destare speciale interesse nell'amatore ed intelligente vero dell'arte etrusca. Nè men sapremmo astenerci dal richiamare l'attenzione di quest'ultimo sovra un'altra figura giacente su di un coperchio, la cui singolarità consiste a nostro avviso nel suo volto, per l'idea di beatitudine, di tranquillità e di letizia, che traluce dalla viva e non comune espressione del medesimo, e di più nel nuovo modo di acconciatura della testa, il cui velamento si dispone attorno ad essa in guisa, che somiglia a cuffia o berretta, e tale che non ricordiamo di aver mai incontrato in questa classe di etruschi avanzi.

Il più distinto cimelio però, che possiamo contare fra le cose figurate pervenuteci alle mani in questa campagna chiusina, si ha senza dubbio in una grande figura di travertino, semigiacente sopra coperchio, che trovammo disgiunto dall'urna andata sventuratamente in perdizione. Essa è di donna ornata di eleganti armille, rilevate sullo stesso travertino, in due punti del destro braccio, il solo che offra nella sua nudità, mentre l'altro ascondesi sotto il velo discendente dal capo attorno al sinistro lato della persona. Le quali due armille ricingono, l'una il così detto avambraccio fra il gomito e la spalla, l'altra meglio rispondente *περικάρπιον* de' Greci, in forma di serpe e a uso del *torquis brachialis* dei Romani (4), sta a grazioso ornamento della parte inferiore del braccio stesso. Vestita di tunica e manto, che le risale dietro al capo, come già accennammo, in maniera di velo, appoggiasi dolcemente col sinistro gomito sovra duplice origliere, su cui fa cadere la sinistra mano, mentre della destra fa sostegno, intorno al suo ventre, ad una parte del manto stesso, che intorno alle gambe le si avvolge. — Noi abbiamo creduto segnalare massimamente quest'ultimo oggetto all'attenzione degli amatori dell'arte toscana, sembrandoci dotato di un pregio che nella serie delle urne eseguite in rozzo travertino non suole tanto comunemente incontrarsi.

Nel proseguire l'opera escavatoria in questa parte dell'agro chiusino, si credè tentare eziandio l'esplorazione di una tomba situata in parte anche nei beni dei signori Casuccini. La nostra

(4) Cf. Visconti, *Arci* 7.

speranza però rimasta delusa alla vista dei pochi frammenti di bucchero, che ne estraemmo, si venne nel pensiero, prima di abbandonare i terreni del signor abate Ragnini, di far dei saggi regolari in altra parte dei medesimi, che appellasi il *Palazzuolo*, e che dal suo esterno sembiante ci dava sicuro indizio di tombe nel suo seno esistenti. C'imbattemmo subito difatti in cinque o sei tombe, il cui risultato generale però si raccoglie in tre urne semplici di travertino con leggende nei loro coperchi, trovate entro un sepolcro e precisamente in una delle cinque cellette, onde componeasi, ermeticamente chiusa da grande lastra di travertino.

Spettano desse alla famiglia *Telesinia* ben cognita per altri monumenti chiusini (1), e sono le seguenti memorie di un *Larte*, di un *Arrio*, di una *Tannia*, che dalla famiglia dei *Velsi* o *Velesi*, già di nota spettanza anch'essa alla città di Chiusi (2) vi entrò per maritaggio.

26.

LO : ANZELI : OI : CLANTI : IFR

(LTH: TLESNA: LTH: CLANTI: TREP..), che spiegheremo in quanto alla prima parte *Lars Telesinius* (3) *Lartis* (filius), e in quanto alla seconda parte, o *Clantiae Trebiae* (natus), se si crederà di dover procedere alla restituzione TREP (UAL) o TREP (EUL), nell'ultima voce, e perciò ivi leggere la memoria della genitrice a doppio nome; ovvero *Clantia Trebia*, quando piacesse meglio di riguardare siccome bisome, quest'urna, e in conseguenza di ciò munita nella sua fronte di una leggenda riferibile ai due personaggi, ai due coniugi, di che nel cinerario si sariano raccolte e riunite le mortali spoglie (4).

(1) Cf. *Mus. Chius.*, N.º 73, 77, 79-87, 97; - LANZI, N.º 228, 437; - *Bull. Inst.* 1840, p. 3, ed altrove; *Bull. Inst.* 1857, p. 149.

(2) *Mus. Chius.* N.º 144-145; - *Iscriz. Etr. Fior.*, N.º 26 e 48. — Cf. quest'ultima raccolta anche a p. 273, N.º 80; e *Mon. di Per.* III, N.º CCXLVI.

(3) Non ci allontaneremo dalla versione di questo nome di famiglia (ILESNA = *Telesinius*), già per noi altrove proposta sulle orme di dotti etruschisti (Cf. *Iscriz. Etr. Fior.* p. 79-80), tuttochè al ch. Fabretti paia più probabile di dovere spiegare con Lanzi ILESNA, e ILESNEI per *Laenius* e *Laenia* (Cf. *Gloss.* s. vv. ATH, THANIA ed altrove, e presso di noi nei *Mon. di Per. Etr. e Rom.* III, p. 56).

(4) CLANTI, *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 264, N.º 34 dell'App. — *Mon. di Per.* ec. III, N.º XLIII-XLV. — TREP... = TREPÙ o TREPUAL, o TREPÌ o TREPIAL (= *Trachius*,

27.

( in urna )

AP TLESNVC : CENCU : ARRIUS : 9A

( AR : TLESNA : CENCU : TITIAL ), ossia *Arrius Telesinius Genucius* (4) *Titiae* (natus).

28.

( in coperchio di urna )

lato sinistro  
del coperchio

: JA || NVJAD : AZANZELI : IZJEF : AINAO

( THANIA : VELSI : TLESNANA : CALUNAL ), che sembrami chiaramente ricordare una *Tannia Velsia* o *Veselia Telesini* (uxor) *Caliniae* (?) (filia) (2).

Tranne le memorie scritte di che abbiamo tenuto proposito, null'altro potemmo ottenere al *Palazzolo*, forse anche perchè impediti nello allargamento dei nostri saggi dalle sementi, che eransi già effettuate in molti punti di quel terreno.

Dopo tutto ciò, convinti che per ora male avremmo speso il nostro tempo continuando a stare con i nostri operai su quelle proprietà dell'abate Ragnini, e convenendo la Direzione nell'avviso di riserbar piuttosto ad un'ulteriore campagna qualcun'altro dei migliori punti che esser potriano in quelle proprietà, ed a cui i lavori agricoli ci vietano infrattanto l'accesso, pensammo diri-

*Trebia*, e *Trebiae* (natus)), ha riscontro notissimo appo vari collettori di monumenti scritti etruschi, tra gli altri, in VERM. *Iscriz. Per.* p. 497-498, N.° 57-59, LANZI, N.° 43 (INGHIRAMI, *Mon. Etr.* I, Tav. I), e N.° 268 ed altrove. — Cf. per la voce *Trebio* anche *Bull. Nap.* V. p. 400, n. s.

(4) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.* p. 21-22. MAGGI, *Iscriz. Chiancianesi*, p. 69. — CENCUI, retto femineo, CENCU, retto maschile, generalmente in questo gentilizio. — Qui ci pare sia in officio di cognome dei *Telesini*.

(2) Cf. VERM. *Iscriz. Per.* I, 240, N.° 97. — Esso spiega *Calvenia* il CALUNEI di quell'epigrafe.

gerci ai possessi delle religiose oblate di Chiusi, le quali per mezzo di certe condizioni, di cui parleremo in seguito, ci accordarono il domandato permesso di escavazione. E questo facemmo anche dopo aver dato luogo con successo infelice a nuovi saggi in *Poggio Gaiella* di proprietà dello Stato. — Fatti lunghissimi e profondi tagli in seno al *Poggio Renzo* (che così è nominato il primo tenimento delle reverende monache, su cui lavorammo), dato opera a fosse di circovallazione, i nostri lavori ci condussero infine al ritrovamento di una dozzina di tombe, ed a poter conseguire un qualche utile prodotto da 4 o 5 delle medesime. Consiste esso principalmente in una serie copiosa e svariata di oggetti di bucchero, ciste, patere, tazze, focoli, vasi di diverse grandezze, e fra questi varie oenocoi con ventre sbaccellato e figurato nelle anse e nella bocca; in frammenti di vaso con fiorami nel corpo, tre larghi piatti a tre anse, ornati all'esterno con figure a rilievo bassissimo, tre altre oenocoi con una sola ansa, aventi figure animalesche attorno alla sua pancia, 4 altri vasi grandi con figure a rilievo nella guisa che le oenocoi precedenti; due focoli, uno dei quali con il corredo di 7 vasetti ed una specie di olianda a lungo manico. Nè ai soli bucceri si restringe la serie del vasellame raccolto nelle tombe di che favellasi; sì bene qualche avanzo eziandio ci diedero di stoviglie dipinte, siccome i frammenti di 4 vasi ansati a figure rosse su fondo nero, i resti di un vasetto di stile arcaico a figure nere su fondo rosso, nonchè di due tazze o coppe, che dir vogliamo, una a figure rosse su fondo nero, altra con figure nere su fondo rosso di stile arcaico, tanto all'interno che all'esterno. I quali ultimi oggetti estraemmo da tre tombe, che pur troppo si presentarono frante, guaste e scompigliate per antichi frugamenti, del pari che le altre donde vennero in luce le numerose stoviglie di nero bucchero, che integre per conseguenza non potemmo estrarre, a causa della terra caduta dal volto e dalle pareti, nemmeno da una di esse tombe, ove pure una trentina di antichi oggetti in quel genere stavasi ancora collocata al posto primitivo sulla panchina della cella sepolcrale. Di che avviene che giunta nelle nostre mani la detta messe vascularia in rottami o frammenti più o meno piccoli, sarebbe quasi impossibile lo esiger da noi una relazione più esatta, più minuta e più soddisfacente degli oggetti di che componesi, innanzi che siesi proceduto al riordinamento ed alla ricomposizione dei frammenti me-

desimi, e perciò anche alla più o meno completa restaurazione degli oggetti stessi. Ciò eseguito, meglio potranno esser portate a notizia di coloro che interessansi alla nostra impresa, le forme dei vasi, le fasce di bassirilievi, di che alcuni si adornano nel loro ventre, le scene che sopra altri sono ritratte a color rosso o nero, ed il cui interesse scientifico dipende appunto dalla disamina dell'insieme del quadro dipintovi, anzichè dal torre a considerare nei separati frammenti una figura od un punto solo del quadro stesso. Siccome però alla detta operazione del restauro si sta per dar luogo, e il copioso ammasso di frammenti del nero e dipinto vassellame da noi raccolto (che appena scoperto, per volere espresso della Società, si dovè inviare, tal quale erasi rinvenuto, al suo destino in Firenze) è affidato per il suo riordinamento all'alta sorveglianza e direzione di quell'uomo esperto e dottissimo che è il professore Migliarini, così non v'ha dubbio, che delle cose più rilevanti non abbiasi a leggere miglior notizia a soddisfazione del mondo scientifico, allorchè depositati in più conveniente assetto nel nuovo Museo della Colombaria desteranno maggiormente la curiosità negli amatori dell'etrusca archeologia e dei suoi progressi.

Di scoperte di oggetti in bronzo in queste tombe delle monache non val la pena farne cenno, tanto fur misere. In ferro si ebbe una punta di lancia in istato di ossidazione completa; in avorio *tre* dadi con numero segnati in tre delle loro facce, come suole spesso incontrarsene negli scavi chiusini; in legno una mezza scatola trovata fra mezzo alla terra, onde era ripiena un'urna il cui coperchio era andato in pezzi per la tomba, ed in cui non era la menoma reliquia di cadavere o di altro oggetto. Son lieto però, che almeno, nel pieno difetto in cui ci trovammo di oggetti di oreficeria e di glittica, ci sia permesso dar termine alla relazione di questa nostra campagna con un piccolo, ma pur prezioso monumentino, di cui ci fe' dono una tomba delle ultime testè discorse. Trattasi di un leoncino accovacciato, e in attitudine di vigilanza, di lamina di argento con vestigia dell'antica doratura e un piedestallo in frammento. Sebbene non avvenga così di frequente, pure nuovo non è a dirsi il caso di un ritrovamento di questo genere. Vari degli archeofili chiusini ne scopersero in tempi andati, ed il ch. nostro amico il dottor Brunn dava in luce non ha guari un leoncino identico, nella posa e nel modo con cui è

trattato il lavoro, a quello venuto in possesso della Colombaria (1); leoncino, fornito di etrusca leggenda, che noi potemmo vedere ed esaminare nel *Museo Britannico*, ove attualmente si trova, e che quantunque sia in terra cotta (non in osso, od avorio, come credeva il nominato mio amico), pur tuttavia non esito a collocare nella stessa categoria di tosche antichità che il nostro argenteo Chiusino. E crediamo poter anche soggiungere, che per il confronto or qui da noi presentato, si fa sempre più certa eziandio la provenienza da qualche funerea dimora degli avi nostri di quello edito dal Brunn, a cui non era ben noto se fosse in realtà un prodotto di un sepolcro di Etruria. A quale scopo rispondessero creazioni artistiche di simil fatta, non si potrà forse dire con certezza. Anzi ch'è però andare in traccia di una idea allegorica o simbolica per chiarirne la presenza in un sepolcro, anzi ch'è perdersi nell'indagare se qui stia ad esprimere il concetto della forza e del coraggio inerenti ai leoni posti sulle tombe di eroi (2), o l'altro di vigilanza (3), o l'altro infine di spavento a coloro che violassero quel sepolcrale soggiorno, secondo che vedesi anche in arcaici dipinti vascolari, meglio sarà il ravvisare in questa piccola classe di rappresentanze leonine, in diverse materie rilevati, meri oggetti di ornamento, come opinava anco il ch. Brunn, o di lusso, spettanti in vita al defunto, e deposti quindi nella tomba con le sue ceneri insieme alle cose che egli usò e predilesse mentre era nel mondo. Ci sembra che a ciò non osti, anzi dia conferma anche il leoncino di terra cotta del Museo Britannico venuto in luce, per quanto può arguirsi, dagli scavi di Veio, e fornito sul dorso, come si disse, di una iscrizione etrusca nè votiva, nè dedicataria, ma esprimente solo il nome del possessore. Sì che nè per quello di cui parliamo, nè per gli altri da noi ricordati può nemmeno fermarsi il pensiero, almeno per ora, sul costume ch'esser potesse per gli Etruschi di servirsi di simili leonine rappresentanze per formare artisticamente i loro pesi; qual

(1) V. *Ann. Inst.*, 4856, p. 448.

(2) Cf. PAUSANIA, IX, 40, 5, ed a questo proposito si può far cenno anche del gran leone scoperto a Cnido dal ch. sig. Newton, ora esistente al Museo Britannico, e situato in origine in cima ad un sepolcro. - V. intanto *Bull. Inst.* 1860, p. 39 e seg.; - p. 403, e seg., *Civ. Cattolica*, Ser. VI, p. 466, e seg.; - *Rev. Britannique* 1859, p. 5 e seg.

(3) Cf. ISTORO, *Orig.* XII, 2.

costume sappiamo benissimo dalle grandi scoperte Assire, come pure dell'Asia minore, esistere appo gli Orientali, da cui ben potrebbe del resto esser passato anche nei paesi di Etruria, che in modo chiarissimo ci addimostra, nei suoi prodotti artistici, legami assai stretti con le arti, con gli usi, e con le cose di Oriente.

Sarebbe, a dir vero, con questi ultimi oggetti esaurito l'argomento delle nostre ultime lavorazioni chiusine; ci resta però a far cenno di alcuni altri antichi avanzi, frutto di escavazioni dell'agro medesimo, dalla Direzione fatti pervenire alla *Società Colombaria*, a fine di arricchirne il suo Museo, tuttochè non sieno un prodotto delle sue indagini, e l'opera dei suoi lavoranti. È da sapersi, che fra le condizioni poste innanzi dal signor abate Ragnini, e dalle reverende monache, in cambio del permesso che ci concedeano di scavare nei loro terreni, era quella di acquistare alcune anticaglie di loro spettanza, e già venute fuori dagli stessi loro possedimenti. Di che avvenne, che gli antichi oggetti del Ragnini e delle Oblate addivenendo proprietà della Colombaria. E ricollegandosi in qualche modo questo acquisto alla stessa nostra Campagna, sendo che solo in forza di esso potemmo effettuare scavi nei terreni suddetti, ci parve a proposito l'aggiungere alla presente relazione alcuni cenni in ordine agli oggetti che sopra dissi, e il cui discorso non crediamo in conseguenza si discosti dall'argomento che fornì materiali al terzo *Bullettino della Colombaria*. — La collezione Ragnini si compone di vasellame in plastica di vario genere, di oggetti in metallo e di alcune urne. Prescindendo dai piccoli vasi privi di qualsiasi ornato, e dalle cose di minor conto, siamo d'avviso potersi dir meritevoli in fra gli articoli della prima serie, di essere particolarmente additati allo sguardo del visitatore del nuovo Museo, una grande oenochoe con l'ornato di cinque sfingi alate a b. r. intorno alla sua pancia, una tazza fregiata esternamente del rilievo di vari animali, parte veri e parte fantastici, giusta la maniera e le idee orientali che fannosi in certo modo più generalmente e più costantemente palesi nella mano e nella mente di chi occupavasi di questo genere di chiusine stoviglie; una tazza con due teste di ariete in luogo delle anse; 4 calici di varie grandezze, ornati intorno alla coppa di bassi rilievi ritraenti forze sacre, o funeree cerimonie e processioni, due dei quali hanno bassi rilievi anche sul piede: una specie di bottiglia di rara forma, rotonda e schiacciata nel suo ventre, con pertugio in un punto della linea esterna del circolo, che presenta, quali se ne veggono

oggi di all'uso de' cacciatori, e qual ne osservammo in bronzo nel Museo Etrusco Gregoriano di Roma; ornata questa per soprappiù elegantemente a bassissimi rilievi in ambe le parti della sua esteriore superficie; finalmente un curioso vaso a forma di olla, guernito all'intorno di otto pezzi a tutto rilievo, movibili, e figuranti a vicenda  $\frac{1}{4}$  panierine e  $\frac{1}{4}$  teste di gallo. — Degli oggetti vascolari di altro genere sembraci non dover fare special menzione che di una piccola tazza con due civette, di color rosso in fondo nero, fornita di due anse, l'una guidata perpendicolarmente, l'altra orizzontalmente, nel modo capriccioso che si osservò anche in una tazzetta per noi raccolta a Sovana (4). — Fra i bronzi noteremo una gran situla, un vaso con ansa, alle cui estremità vedesi una testa di fauno, una piccola cista basata sopra tre zampe leonine, un piccolo strigile, un simpulo, un ago ed un piccolo braciere da focolo, tre fibule di varia dimensione, e due di quegli arnesi a mezzaluna con manichetto, che credonsi destinati a rader la barba, e perciò appellar si sogliono latinamente *novacule*. In osso vi si novera una spatola, tre dadi da giuoco, ed un ago crinale, con una piccola mano in una delle sue estremità. A coloro che movessero lamenti per non incontrare quella novità che avriano voluto negli usi, nella forma, nei lavori artistici, e nelle particolarità dei detti oggetti, potremmo convenientemente rispondere, esserci anche noi avveduti prima di essi, che cose uniche e di alta rilevanza non avremmo potuto offrire ai nostri lettori nel tener proposito di questa piccola collezione; e aver soltanto avuto in mira, nel consigliarne l'acquisto alla Società Colombaria, non pure il vantaggio di poter procedere a scavi nei possessi Ragnini, sì bene anche la formazione del nuovo Museo, ove è pure utile e bello di poter vedere al più presto possibile completata la serie delle antichità etrusche con un saggio di tutti quei grandi e piccoli oggetti in metallo e terra cotta, che deggiono avere stanza in qualsiasi raccolta di questo genere, e di che mal riuscirebbe all'archeologo di doverne per un tempo indefinito notare più o meno incompiuta la serie nelle tosche aule della Colombaria, quando a rigor di termine non si volesse per ciò dipendere che unicamente dal caso e dalla fortuna degli scavi da lei eseguiti. — L'anzidetto acquisto Ragnini fece inoltre venire in pos-

(4) *Bullettino degli scavi della Società Colombaria*. N.º 2, p. 44 dell'*Arch. Stor. Italiano*, n. s. T. XI, P. 2.<sup>a</sup>; e p. 44 dell'ediz. separata.

sesso della nostra Società due graziose urnette di egual dimensione, e di pietra calcarea ambedue, con rivestimento di bianco stucco ed elegante bassorilievo nella fronte; ai cui quadretti, per far risaltare maggiormente il lavoro, si applicò un fondo di color rosso cupo. La breve e frammentata iscrizione, che è incisa nella cimasa della prima, e che dice

29.

(rotto l'intonaco in cui era scritto)

..... ΙΚΤ : ΕΙΛΙΑ

(AULE : PRI . . . .), forse in significato di *Aulus Praesens* (PRI . . . = PR(ESNTE) (1), ben risponde al sesso maschile della figura semigiacente in sul coperchio, adorna di anello al quarto e quinto dito della sinistra mano (2). Nella parte anteriore al cinerario poi vedesi ritratto un grifo alato, che insegue un amorino munito di parazonio e scudo peltato. Della cui scena ritroviamo un tipo somigliante in urna del Museo di Perugia (3). — L'altro cinerario anepigrafe che fa parte di questa interessante coppia, ha figura muliebre recumbente sul coperchio, vestita di tunica e con l'imazione, che intorno al corpo le si aggira, graziosamente rialzata e disposta a maniera di vela. E un putto sovra cavallo marino si fa osservare a b. r. nella fronte del medesimo. — A queste due urne altra più grande marmorea si aggiunge, con figura virile semigiacente in sul coperchio, avente patera nella destra e collana lanea, sventuratamente acefala oggidì per l'antica rottura o perdita che avvenne della sua testa. L'epigrafe incisa sul coperchio stesso ci fornisce la memoria di un *Arunte*, probabilmente *Seianzio Aquilio*.

30.

ΑΡΝΤΗ : ΣΕΑΤΕ : ΚΥΙΣΛΑ : ΖΙΛΑΤ

(ARNTH : SEATE : CUISLA : ZILAT), vale a dire *Aruns Seiantius* (4)

(1) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.* p. 44, 438 (N.º 438), e p. 249 ed altrove.

(2) V. CONEST., *Mon. di Per. Etr. e Rom.* II, p. 87-88.

(3) Cf. *Bull. Inst.* 4839, p. 478.

(4) SEATE = SEIANTE. — Cf. LANZI, N.º 44, 423 ed altrove; — *Mus. Chius.* N.º 65; — VERM *Di un Sep. Etr. Chius.* N.º 6-8. — La chiusina in VERM., *Iscriz. Per.*

*Aquilius* (1), senza mettere in grado di chiarire i dubbi e le incertezze che aggirarsi in ordine all'ultima voce, siccome alle forme che ad essa ricollegar si debbono per l'origine e pel significato. Ond'è, che ci limiteremo prudentemente a ricordare com'essa abbia confronto sicuro nel ZILATH d'iscrizioni tarquiniesi e musar-nensi, nel ZILACHCE e ZILACHNCE e ZILACHNUCE di epigrafi di Tuscania, Tarquinia, e Polimmarzo, e come vi si dovrebbero scorgere le orme di un nome proprio mascolino, stando all'avviso di Secondiano Campanari (2) sospettar per contrario l'esistenza di un participio, forse dal greco *ιω* o *ἐπιτω*, piacendo tener dietro alle dottrine esposte in vari luoghi dall'Orioli, le cui parole, là dove si fa a supporre nelle forme anzidette il concetto di *depositus*, o *sepultus* (3), ci sembrano le più opportune e le più acconce a nudrire la speme di raggiugner il vero in ordine alla voce di che parliamo (4) e che giusta il nostro avviso, vale per la sua verità, e curiosità a rendere di una certa tal quale importanza la parte scritta di questo nuovo monumento della Colombaria. — Nel bassorilievo dell'urna stessa incontriamo una rappresentanza del ben noto fatto di Pelope e Mirtilo, che sacrificano lo sventurato *Oenomao*, precipitato dal cocchio. Pieno è in questa scena il disordine; carro, 4 destrieri, personaggi, uno de' quali con ruota

p. 197-198, N.º 39, dice SEIANTE, e non SEIATE nell'originale, come pubblicò l'archeologo perugino. Cf. SEATSIA in *Mus. Chius.* N.º 20. In quella vece abbiamo SEIATE nel coperchio di un'urna di Chiusi, edito nel *Bull. Inst.* 1857, p. 446, dal ch. Hübner, il cui apografo possiamo, per riscontro fattone sull'originale, correggere nella 4.ª voce, che è HELIAL, non HELIA. SEIATHI ci parve di leggere in una incerta epigrafe, dipinta in nero, che trovammo sovra un'urna del Museo già Campana, cioè

: IIV : IOAIIZ · ANAO

(THANA : SEIATHI... UNI...).

(1) Rendiamo il CUISLA sulle orme del CUISLANIAS della epigrafe chiusina (LANZI, N.º 426), riprodotta nelle *Iscriz. Etr. Fior.* p. 35.

(2) ZILACHCE, e ZILACHNE ei si risolve infine a rendere *Silacius* (*Giorn. Arcad.*, T. CXIX, p. 323-325). Cf. lo stesso CAMPANARI in *Bull. Inst.* 1839, p. 26, ove credè scorgere nel ZILACHCE una acclamazione mortuale pregante pace o soavità al defunto.

(3) ORIOLI, in *Album*, XIX, p. 474 e seg. — *Giorn. Arcad.* T. CXX, p. 230-232.

(4) Il ch. Fabretti lascia la quistione insoluta nel suo *Glossarium*, V, s. vv. ZILATH, ZILAT, e seg.

in mano sono in gran confusione e mescolio, siccome d'ordinario necessariamente si osserva nelle figurate riproduzioni di questo punto dell'eroica storia di Grecia.

Più breve sarà lo spacciarsi della notizia dell'altro acquisto di antichità fatto allo stesso scopo dalle reverende monache, consistendo in sole tre urne di alabastro (risultato di antiche escavazioni (1)) di una certa qualità che proviene dalla montagna di Cetona, e che sventuratamente non resiste alle intemperie delle stagioni. Di che avviene, che rimaste le dette urne allo scoperto per lungo tempo sieno oggi assai guaste nelle loro epigrafi, nonchè nei volti dei personaggi e ne' dettagli dei bassirilievi, onde i loro prospetti si adornano. — In coperchio su cui si adagia una figura avente patera e collana lanea, leggesi la più chiara epigrafe, ove si ricorda una

31.

(?)  
 AL . A2V2ED : INI1AJ . JEF

(VEL . LATINI : CESUSA . LA), ossia *Velia Latinia Caesii* (uxor) (2) *Lartii* (filia). E sottoposto ad esso è bassorilievo ritraente una scena di caccia al cignale, assai frequente nelle etrusche urne in memoria del caledonico fatto di Meleagro, con due personaggi virili in azione, uno dei quali fa penetrare il suo venabulo entro la gola dell'animale, dietro a cui è la supposta Atalanta, che è in sul punto di piombargli addosso con un tremendo colpo sulla schiena a mezzo della sua già sollevata bipenne (3). — Più interessante e men comune è la scena scolpita in altra di quelle urne, in cui tre personaggi femminei tunicati e palliati dirigonsi verso una porta ad arco, preceduti da una di quelle Furie che sogliono così spesso prender parte, e dare maggior vita alle azioni ritratte nei monumenti dell'arte etrusca. In sul limitare di detta porta offresi di prospetto una figura con corta tunica, calzari ai piedi, asta impugnata nella destra e appoggiata sulla sinistra spalla, nuda nel capo e corto il crine, con la quale ne par certo

(1) Cf. *Bull. Inst.*, 1849, p. 5-8.

(2) Cf. CESUSIAS in *VERM.*, N.º 445, p. 237.

(3) Cf. *Bull. Inst.*, l. c. p. 7, N.º 7.

essersi voluta esprimere l'anima di un defunto, che o si presenta a quei personaggi affine di consolarli di un saluto dagli Elisi nel giorno dell'anniversario del suo trapasso, ovvero, come è più probabile, porge a loro l'estremo addio il dì della morte, nel far luogo all'eterna separazione. Il genio funereo alato, o la Furia che dir vogliamo, giunta presso alla soglia di essa porta, rovescia la sua face, con che fino a quel punto ben s'intende aver rischiarate le tenebre del sentiero, che doveano percorrere (4). A quest'urna si associa un coperchio con figura muliebre avente foglia nella destra, sul quale s'incontrano le incertissime lettere, e la frammentata epigrafe, che seguono.

32.

(..... NI..... TUSNEI...), ove è sol permesso di rilevare nel probabile (A)TUSNEI il nome della famiglia *Attonia* già noto per molte altre memorie epigrafiche di Etruria. — Rimane a dire di una terza urna anepigrafe, la cui fronte ci presenta una di quelle tante scene di combattimento, che non sempre torna agevole il determinare a qual punto dell'eroica storia abbiansi a riferire. — Essa scena può dirsi consistente in due gruppi; in quella a destra, un milite vestito di corazza e brandendo con la dritta il parazonio è in atto di afferrare con l'altra mano una donna munita di scudo, coperta di lunga veste, e cadente in sul ginocchio quasi a terra piegato. Dietro a lei vedesi altra donna, stante, vestita in modo somigliante alla prima, in atto, come pare, di volerle prestar soccorso, con la destra stesa verso di lei. — Il gruppo a destra poi componesi di donna nel costume di cui sopra, che attende a riparare se stessa da un colpo che è in sul vibrarle una figura di sesso maschile intieramente nuda, fornita di un'asta corta nella destra. Apparisce in mezzo ai detti gruppi una alata Erinni, avente asta nella destra mano ed a' due lati estremi poi della scena compresa nel basso rilievo, per quanto l'infelice stato di conservazione, in cui è il monumento, permette di giudicare, sembra abbiansi a scorgere due ministri del Tartaro, o

(4) Cf. *Bull. cit.*, l. c. p. 5, N.º 4.

due Caronti , appoggiati al ben noto loro martello , stanti sul limitare di due porte , per cui si entra nel sentiero della fatal dimora dedicata all'eterno destino delle anime.

Per la comparsa stessa di questo terzo Bullettino , il quale siamo in sul concludere , si fa manifesto come anche in mezzo alle preoccupazioni politiche da che è principalmente invaso a questi nostri dì il pensiero degli Italiani , la Società Colombaria non si arresti nella sua nobile impresa , e come le forti commozioni dei popoli , il variar dei governi , i clamori delle piazze , lo strepito delle armi , l'eco universalmente sentito della voce dei parlamenti , non valgano a trattenere o far vacillanti i suoi passi nel cammino onorevolissimo per il quale incede da due anni e mezzo , tuttochè , bisogna pur dirlo , i grandi rivolgimenti sociali , siccome quello , di cui oggi l'Italia ne offre spettacolo , non vadano per certo all'unisono con imprese ed operazioni , le quali in realtà possono godere vita robusta e presentare splendidezza nei loro risultati , solo in mezzo alla tranquillità ed al ben essere di governi e di governati. Tutto questo ci sembra dover accrescere ognor più in favore della Società il cumulo dei titoli alla gratitudine ampia e sincera degli Italiani , in mentre riteniamo fermamente non abbia ad essere trascurato , almeno in un prossimo avvenire , da coloro , nelle cui mani sono oggidì i destini della Toscana e l'andamento generale delle italiche sorti. No , noi non possiamo nemmeno da lungi dubitare della continuazione e dell'aumento successivo dell'alto favore del governo , a cui siamo di credere stia a cuore di non gettar da un lato qualsiasi occasione offrir gli si possa di comparire innanzi allo sguardo dei nuovi suoi popoli più generoso e più sapiente di coloro che ne aveano per l'innanzi il regime. Cosicchè se ai tempi di Leopoldo II di Lorena si potè compire ed effettuare la grande spedizione del Rosellini con immensa utilità dell'egiziana archeologia , si può giustamente sperare , che sotto il Regno Italico il proposito fermo della Colombaria debba incontrare tal sostegno da rendere considerevolmente più larghi quei limiti , entro ai quali la Società medesima , abbandonata a se stessa , è obbligata a tenersi per la ristrettezza delle pecuniarie sue forze. In questa congiuntura a noi basterà di additar ne'giorni presenti , siccome insigne e grande esempio da imitarsi , il governo del Pascià di Egitto , alla cui larghissima protezione debbesi principalmente la vastità degli seavi imponenti , che diedero testè in quella clas-

sica regione maravigliosi risultati scientifici al dotto egittologo Sig. Mariette (1). Le quali parole del resto noi siamo ben lunge dal voler che sieno intese in guisa da far credere si nudra nel nostro animo la strana pretensione di avere a nostro comando un migliaio e mezzo di operai, od in nostro arbitrio la distruzione d'intieri villaggi a quell'uopo scientifico, che pur si concessero da quel governo al sapiente francese (2). Oltrechè sarebbe follia il coltivare queste idee, a noi si addice lo starne anche più lontani, in quanto nemmeno potremmo sperar giammai di raggiungere, in qualsiasi caso nell'esito di escavazione in etruschi agri, il grado altissimo di buona fortuna a che il ch. Mariette pervenne in Egitto, sendo che, nonostante la remota antichità, a cui si può far rimontare, per gli studii recenti, l'opera di devastazione e di spogliamento anche nelle principali necropoli egiziane (3), pur tuttavia ci sembra, che, al confronto, l'Etruria abbia a dirsi assai più spesso e minutamente investigata che non la terra dei Faraoni, da amatori e speculatori innumerevoli di antichi oggetti sì estranei che indigeni, con incredibile avidità, frequenza e pertinacia gittatisi in ogni tempo a far preda per entro al classico suolo della nostra penisola.

Perugia, aprile 1860

GIANCARLO CONESTABILE.

(1) V. *Bull. Inst. Arch.* di Roma 1859, p. 210 e seg. 1860, p. 429 e seg. — *Rev. Arch.* di Parigi 1859, p. 716, 1860 (2.<sup>o</sup> semestre), p. 47 e seg. *Bull. de l'Inst. Egypt.* 1859-1860 ed altrove.

(2) V. ll. cc., e fra gli altri la *Rev. Arch.* 1860, l. c. p. 33.

(3) V. il papiro Abbott dato in luce dall'illustre Birch, e fatto conoscere nella *Rev. Arch.* di Parigi XVI anno, p. 237. V. anche la stessa *Rev.* nel T. I, n. serie, 2.<sup>a</sup> semestre (1860), p. 26-27, 229.